

Iannuzzi Tino
Innocenti Renzo
Intini Ugo
Kessler Giovanni
Ladu Salvatore
Leoni Carlo
Letta Enrico
Lettieri Mario
Lion Marco
Loddo Santino Adamo
Loddo Tonino
Loiero Agazio
Lolli Giovanni
Lucà Mimmo
Lulli Andrea
Luongo Antonio
Lusetti Renzo
Maccanico Antonio
Magnolfi Beatrice Maria
Mancini Giacomo
Mantini Pierluigi
Mantovani Ramon
Maran Alessandro
Marcora Luca
Mariani Paola
Mariani Raffaella
Mariotti Arnaldo
Marone Riccardo
Martella Andrea
Mascia Graziella
Mattarella Sergio
Maurandi Pietro
Mazzuca Poggiolini Carla
Meduri Luigi Giuseppe
Melandri Giovanna
Merlo Giorgio
Milana Riccardo
Minniti Marco
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Montecchi Elena
Montecuollo Lorenzo
Morgando Gianfranco
Mosella Donato Renato
Motta Carmen
Mussi Fabio
Nannicini Rolando
Nieddu Gonario
Nigra Alberto
Oliverio Gerardo
Olivieri Luigi
Ostillio Massimo

Ottone Rosella
Panattoni Giorgio
Papini Andrea
Pappaterra Domenico
Parisi Arturo Mario Luigi
Pasetto Giorgio
Pennacchi Laura Maria
Petrella Giuseppe
Piglionica Donato
Pinotti Roberta
Pinza Roberto
Pisa Silvana
Pistelli Lapo
Pollastrini Barbara
Potenza Antonio
Preda Aldo
Quartiani Erminio Angelo
Raffaldini Franco
Ranieri Umberto
Rava Lino
Realacci Ermete
Reduzzi Giuliana
Rizzo Marco
Rognoni Carlo
Rosato Ettore
Rossi Nicola
Rossiello Giuseppe
Rotundo Antonio
Ruggeri Ruggero
Ruggia Antonio
Ruggieri Orlando
Rusconi Antonio
Russo Spena Giovanni
Ruta Roberto
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Sandi Italo
Sandri Alfredo
Santagata Giulio
Sciacca Roberto
Sedioli Sauro
Sereni Marina
Soda Antonio
Soro Antonello
Spini Valdo
Squeglia Pietro
Stradiotto Marco
Stramaccioni Alberto
Susini Marco
Tanoni Italo
Tidei Pietro
Tolotti Francesco

Trupia Lalla
 Tuccillo Domenico
 Valpiana Tiziana
 Vendola Nichi
 Ventura Michele
 Verneti Gianni
 Vertone Saverio
 Vianello Michele
 Vigni Fabrizio
 Villari Riccardo
 Villetti Roberto
 Violante Luciano
 Visco Vincenzo
 Volpini Domenico
 Widmann Johann Georg
 Zanella Luana
 Zanotti Katia
 Zeller Karl
 Zunino Massimo

Si sono astenuti:

Collè Ivo

Sono in missione:

Berlusconi Silvio
 Bianco Enzo
 Biondi Alfredo
 Brugger Siegfried
 Delfino Teresio
 Fiori Publio
 Manzini Paola
 Maroni Roberto
 Marzano Antonio
 Pecoraro Scanio Alfonso
 Piscitello Rino
 Prestigiacomo Stefania
 Tortoli Roberto
 Trantino Enzo
 Tremaglia Mirko
 Urso Adolfo

PRESIDENTE. Comunico che, secondo quanto convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo dell'11 dicembre, avranno ora luogo gli interventi di illustrazione delle proposte emendative all'articolo 6 cui è riferito l'emendamento 6.200 del Governo, sulla cui approvazione, nella parte ammissibile, il Governo ha posto la questione di fiducia.

La chiama dei deputati per la votazione di fiducia avrà luogo nella seduta di domani a partire dalle ore 11, mentre le relative dichiarazioni di voto avranno luogo nella seduta di domani a partire dalle ore 9.

(Interventi per l'illustrazione delle proposte emendative – A.C. 4489)

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi per l'illustrazione delle proposte emendative riferite all'articolo 6 (*per l'articolo e le proposte emendative vedi l'allegato A-bis – A.C. 4489 sezione 1-bis della seduta del 12 dicembre 2003*).

Per gli interventi si applicherà la deroga già illustrata dalla Presidenza nella parte antimeridiana della seduta.

Passiamo, dunque, all'illustrazione delle proposte emendative.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, è chiaro che la procedura adottata dal Governo nel richiedere la fiducia ha limitato, in maniera consistente, le possibilità di dibattere in quest'aula su problemi riguardanti il paese e che i colleghi di maggioranza e di opposizione volevano portare all'attenzione di tutti. Tali problemi riguardano, in particolare, il territorio, le strutture ed i motivi per cui questo paese ha bisogno di innovazione, di sviluppo e di risposte rispetto a ciò che, oggi, sta succedendo.

Vorrei toccare solo alcuni temi, perché questo maxiemendamento presentato dal Governo richiederebbe ore di intervento da parte di tutti i colleghi per riepilogare le questioni che vi sono contenute.

Partirei dall'università, signor Presidente. Non c'è alcuna società che possa funzionare senza un sistema educativo adeguato. Non c'è alcuna società che possa funzionare senza università che dia risposte al bisogno formativo dei giovani. Non ci sono alcuna società e alcun sistema economico che possano funzionare senza un'università che formi persone che ab-

biano la capacità di inserirsi nel mondo del lavoro e della ricerca scientifica con cognizione di causa, avendo costruito un percorso utile.

L'università ha bisogno di autonomia. L'università ha bisogno di risorse finanziarie, di strutture. L'università ha bisogno di motivazione nei docenti, nelle persone che vi lavorano, negli studenti. Questo disegno di legge finanziaria ha dato risposte assolutamente inadeguate.

La conferenza dei rettori ha presentato le sue osservazioni in maniera molto forte, chiedendo che ci siano dei cambiamenti sostanziali. Si sono riusciti ad ottenere solo alcuni adeguamenti di tipo finanziario, che peraltro sono parametrati ad una base di partenza drammatica, dettata da quello che era il fondo identificato nella finanziaria precedente.

Su tutto questo abbiamo cercato di presentare degli emendamenti, per esempio per correggere quel blocco delle assunzioni che penalizza enti virtuosi, enti non virtuosi, in maniera indistinta, che tolgono motivazione a tutti coloro che lavorano nell'università, dopo aver magari superato un faticoso concorso, dopo aver dedicato anni di studio, anni di preparazione e che oggi si trovano di fronte ad uno Stato che blocca in maniera incredibile una legittima assunzione.

Le inadeguatezze di questo Governo sull'università si ritrovano in maniera analoga in tutto quello che riguarda la ricerca scientifica. I tassi di investimento nella ricerca scientifica in questo paese sono inadeguati e restano inadeguati rispetto alla crescita del resto d'Europa e del resto dei paesi sviluppati. Ma serve veramente che lo Stato si occupi di controllare e gestire la ricerca scientifica? I passi fatti in questi anni in cui il Governo ha voluto riorganizzare, tra virgolette, gli istituti di ricerca sono serviti effettivamente a qualcosa? Si vede qualche cambiamento positivo rispetto ai tassi di crescita, alle energie, alle risorse impegnate dal nostro paese nella ricerca scientifica? Io credo di no. Hanno aumentato la conflittualità anche all'interno degli istituti di ricerca, in un confronto sindacale aspro come mai

c'era stato - cito solo il caso del CNR -, hanno diminuito i fondi reali a sostegno delle istituzioni, istituzioni prestigiose, che portano il nome del nostro paese in giro per il mondo nelle competenze che vi sono attribuite, che si vedono ogni anno decurtare i loro fondi. Sono documenti della Presidenza della Camera che ci dicono queste cose. Anche qui abbiamo cercato di presentare i nostri emendamenti volti a migliorare punti marginali o punti sostanziali dell'impronta della riforma che è stata presentata in questi mesi.

Ho cercato anche di convincere senza successo il ministro che non si può pensare ad una tecno-Tremonti in cui vengono premiate oppure vengono incentivate solo le imprese all'interno dei distretti industriali o delle filiere produttive, escludendo volutamente tutti coloro che sono all'interno di incubatori di imprese o di parchi scientifici e tecnologici. È una contraddizione in quelle che sono proprio le finalità che vogliono essere raggiunte.

Veniamo alla questione degli enti locali. Questo maxiemendamento ci fa correre, ma c'è stato un attacco profondo del centrodestra alla riforma costituzionale, che il centrosinistra ha fortemente voluto rispetto alla funzione, alla dignità, al rango costituzionale che gli enti locali, le regioni debbono avere ed oggi hanno in questo paese: una riforma voluta non solo dal centrosinistra, ma voluta dagli enti locali e dalle regioni e, soprattutto, dai cittadini di questo paese, che hanno confermato le loro intenzioni.

Oggi questa finanziaria non dà alcuna risposta, entra in profonda conflittualità con le regioni e gli annunci di questi giorni ne danno una dimostrazione anche al Governo, che non ha voluto ascoltare nelle sedi competenti, e agli enti locali che si trovano - cito qualche dato per chi ascolta -, rispetto all'assestato 2003, con 600 milioni di euro in meno nei trasferimenti per la spesa corrente. Si trovano con 200 milioni in meno nei trasferimenti per la spesa in conto capitale, si trovano con 500 milioni non riconosciuti ai fini del rinnovo del contratto di lavoro, si trovano con un patto di stabilità che di fatto blocca

i servizi aggiuntivi, che i comuni non solo vogliono, ma devono costituire sul loro territorio a risposta delle esigenze dei cittadini. Ricordiamo questa estate, quando gli anziani morivano per il caldo, il ministro della salute diceva che era colpa dei comuni. Come fanno i comuni a rispondere alle esigenze del paese, anche quelle più drammatiche, se il Governo taglia gli stanziamenti per le necessità dei cittadini, quelle che gli enti locali riescono a rilevare in maniera migliore, più da vicino?

Anche qui, naturalmente, è previsto il blocco delle assunzioni con l'autorizzazione a coprire appena il 50 per cento del *turnover* negli enti più virtuosi. Anche in questo caso, con la burocrazia si blocca la volontà degli enti locali di poter andare incontro alle loro esigenze di funzionamento ed è previsto naturalmente un decreto-legge, che il Governo dovrà adottare entro 60 giorni. Se verrà mutuato ciò che è successo rispetto alla legge finanziaria 2003, il decreto-legge arriverà naturalmente a novembre e, di conseguenza, gli enti locali si troveranno nell'impossibilità di effettuare quelle assunzioni che servono per la funzionalità degli stessi.

Ancora un passaggio riguarda un problema che rivela come questo Governo sia lontano dai problemi del paese. Il 1° maggio 2004 cadrà il confine con la Slovenia; ciò interesserà l'Italia e non solo una ragione o qualche città collocata sul confine. In questa legge finanziaria non è previsto alcun intervento strutturale al riguardo. Vi sono centinaia di imprese e sono coinvolti almeno un migliaio di lavoratori, spedizionieri doganali e tutti coloro che vivono grazie al confine. La caduta del confine è un fatto assolutamente positivo, ma vi sono alcune questioni che richiedono un intervento: questo intervento non è previsto in alcuna sede. Ciò non solo denota un disinteresse per un problema che, invece, mi sembra assolutamente importante, ma conferma ancora una volta che questa legge finanziaria non è predisposta come documento di programmazione dell'attività del Governo che guarda ai bisogni, ma è fatta collezio-

nando, aggiungendo e sommando una serie di interventi *spot* che servono in un contesto di bilancio che va quadrato dal punto di vista numerico.

In Commissione siamo riusciti con un lavoro proficuo a correggere alcuni aspetti ed oggi questo lavoro ci è negato in Assemblea. Abbiamo corretto alcuni punti direi marginali, ma anche di rilievo per le persone che ne sono coinvolte. Vorrei citarne solo uno: l'estensione e la salvaguardia dei diritti acquisiti per i lavoratori esposti all'amianto; esso è marginale perché riguarda coloro che al 31 ottobre avevano già presentato domanda.

È un piccolo successo che il centrosinistra può offrire al paese e che poteva essere condiviso con altre questioni che in quest'aula si sarebbero potute risolvere anche con poco sforzo, cercando di consentire che un dibattito democratico adeguasse questa legge finanziaria (che dopo tutto è sicuramente insalvabile) ad alcune cose che servono al paese. Oggi questo ci è negato unicamente per i contrasti interni alla maggioranza: di ciò prendiamo atto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, con questa conclusione del dibattito sulla legge finanziaria costringete il Parlamento a continuare una sorta di sceneggiata indecorosa ed infinita. Infinita perché è cominciata un mese e mezzo fa con il decreto-legge n. 269 del 2003, l'asse portante, in realtà, di tutta la manovra finanziaria, imponendo un doppio voto di fiducia, prima al Senato e poi alla Camera, nonostante la piena e dichiarata disponibilità dell'opposizione a ritirare la gran parte dei propri emendamenti per garantire così l'approvazione del decreto-legge nei tempi e nei termini previsti.

Non contenti, avete perseverato con insostenibile arroganza, riproponendo altre tre richieste di fiducia apparentemente senza alcuna plausibile ragione. State met-

tendo in imbarazzo seriamente tutto il Parlamento, compresi i molti esponenti della vostra stessa maggioranza che, non disposti a farsi lobotomizzare in nome del tirare a campare del Governo e della sua maggioranza, hanno preso nettamente le distanze da questa ennesima questione di fiducia.

Certo ci sono stati precedenti voti di fiducia richiesti durante la sessione di bilancio, ma mai si era arrivati a tanto: cinque richieste di voti di fiducia e non è detto che sia ancora finita, visto che questo disegno di legge finanziaria dovrà tornare all'esame dell'altro ramo del Parlamento! Camera e Senato in realtà sono considerati come ennesimi lacci e laccioli che frenano l'iniziativa del Governo: una nuova versione, evidentemente, del « lasciateci lavorare ». Non c'è alcun rischio di esercizio provvisorio alle porte; voi avete soltanto bisogno di tenere sotto controllo, stretto, la vostra maggioranza e le vostre difficoltà politiche. Con 85 voti di scarto, quali sono quelli che voi potete vantare, il continuo ricorso alla apposizione della questione di fiducia è la prova emblematica della crisi politica al vostro interno, al di là dell'irresponsabile ottimismo che esibite e le cui conseguenze state facendo pagare con prepotenza a tutto il Parlamento e a tutto il paese. Anche per quanto riguarda l'impegno assunto dal Governo con l'opposizione per far « digerire » le due questioni di fiducia poste sull'approvazione del « decretone », ossia di rendersi disponibile ad un ampio confronto per eventuali interventi migliorativi al decreto-legge stesso, questo si è ridotto a non più di qualche semplice limatura, lasciando di fatto inalterate la sostanza e la portata negativa e nefasta di quel provvedimento.

Per quanto concerne le norme interessanti dal secondo maxiemendamento, vorrei ricordarne alcune. Avete introdotto il reddito di ultima istanza, sostituendo di fatto il precedente reddito minimo di inserimento. Vorrei ricordare che il reddito minimo di inserimento ha rappresentato uno strumento di reinserimento sociale autentico; introdotto in via sperimentale

stava funzionando egregiamente, permettendo di sottrarre alla povertà più di 200 mila famiglie.

È stato gestito nel territorio dei comuni, i quali, essendo le istituzioni più vicine ai cittadini, sono stati i soggetti più adatti a condurre un intervento efficace rispetto alla problematica della povertà e della esclusione. Questo strumento avrebbe dovuto essere messo a regime; invece, avete pensato bene di sostituirlo con questo improbabile reddito di ultima istanza: uno strumento che appare nettamente come una misura di natura assistenziale, la cui introduzione è inoltre rimessa alla facoltà delle singole regioni, finanziato — poi non si sa bene — con risorse aleatorie e da determinarsi in futuro.

Come se non bastasse, finanziate il reddito di ultima istanza con il fondo per le politiche sociali, creando una situazione di guerra tra i poveri, quello stesso fondo che a voi evidentemente sembra « senza fondo » per le politiche sociali e che utilizzate, tra l'altro, per finanziare le scuole private, nonché — e non è chiaro in base a quale criterio —, la ricerca scientifica. Il fondo per le politiche sociali, sia pure incrementato in sede di esame in Commissione bilancio, rimane del tutto sotto-stimato.

Vorrei comunque dare atto alla maggioranza e al Governo della disponibilità dimostrata nell'accogliere un mio emendamento, che ha permesso finalmente, dopo una lotta durata il tempo di tre leggi finanziarie, la possibilità, anche per i genitori di bambini con handicap gravissimi e di età inferiore ai cinque anni, di ottenere due anni di permesso retribuito.

Passiamo ad alcune considerazioni relative alla problematica degli enti locali. Il federalismo del tutto apparente del Governo, con buona pace dei colleghi duri e puri della Lega e del loro ministro per le riforme istituzionali, è sovrastato da un evidente centralismo presente in tutte le scelte politiche ed economiche effettuate. Gli enti locali vengono letteralmente strangolati. Il taglio drammatico dei trasferimenti alle regioni, ai comuni ed alle pro-

vince e l'esiguità delle somme previste si traduce in mancanza di risorse per la sanità, la protezione civile, l'assetto del territorio e le politiche abitative. Questa legge finanziaria non consentirà alle regioni ed agli enti locali di gestire i servizi essenziali e rispondere ai bisogni dei cittadini.

Come se non bastasse — lo ha ben sottolineato l'ANCI — il condono edilizio che avete vergognosamente introdotto nel decreto-legge n. 269 graverà in maniera pesante sulle amministrazioni locali e non solo per la gestione delle pratiche e per le complessissime operazioni di controllo e di verifica amministrativa, ma soprattutto per le pesanti ricadute economiche derivanti dal dover, comunque, fare fronte all'onere delle urbanizzazioni primarie e secondarie. La realtà è che state portando ad un impoverimento complessivo delle condizioni di vita dei cittadini italiani.

Per quanto concerne la scuola, basti dire che al faraonico investimento previsto dalla riforma Moratti per il piano programmatico di interventi finanziari 2004-2008 mancano all'appello ben 4.000 milioni di euro. In questa finanziaria riuscite a stanziare appena 90 milioni di euro. Il ministro Moratti sembra non essersene accorta perché non appare aver reagito con determinazione e successo. Siamo alla pura propaganda, così come una propaganda, ma ancora più grave e cinica perché giocata sulla pelle delle famiglie italiane, riguarda le tanto sbandierate risorse per la messa in sicurezza degli edifici scolastici. Nella scorsa finanziaria avevate previsto un piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici cavalcando l'onda emotiva suscitata dal terribile crollo della scuola in Molise. Ricordo che tale piano doveva essere presentato al CIPE entro 90 giorni dall'entrata in vigore della precedente legge finanziaria. Ad un anno di distanza, tale piano non è stato ancora adottato. Non solo, il decreto ministeriale indispensabile per ripartire le risorse finanziarie previste dalla legge obiettivo, una cui percentuale è finalizzata all'edilizia scolastica, non è ancora stato emanato.

Rimanendo in tema, cara ministro Moratti, la vicenda dell'università — ne ha parlato or ora il collega Rosato — e dei ricercatori è significativa del modo di comportarsi del Governo. Con il decreto approvato il mese scorso avete creato dal nulla l'Istituto italiano di tecnologia stabilendo per esso un finanziamento di un qualche significato. Nello stesso momento, però, non si danno finanziamenti ai politecnici che producono ricerca scientifica e tecnologica di eccellenza. Il Governo, insomma, decide di finanziare tale nuovo istituto, che forse produrrà risultati tra dieci anni, mentre non finanzia quelli che già esistono. Avevamo chiesto l'istituzione di un fondo per sviluppare la ricerca pubblica di base, così come avevamo chiesto maggiori risorse per il fondo di finanziamento ordinario delle università: le risposte del Governo sono state assolutamente inadeguate.

Passiamo a qualche considerazione sul lavoro. In materia di pubblico impiego permane il vincolo di non sostituzione del *turnover* ed il divieto di nuove assunzioni a tempo indeterminato, con varie deroghe introdotte per non arrivare ad una vera e propria paralisi dei servizi essenziali o di particolare rilevanza.

Lo stanziamento per i rinnovi contrattuali pubblici e la relativa contrattazione decentrata risulta del tutto carente. Se confermerete l'attuale tasso di inflazione programmata, la conseguenza sarà una riduzione degli stipendi pubblici, rispetto all'inflazione reale, di oltre 2 punti percentuali. Sulle politiche del lavoro era indispensabile intervenire in due segmenti strategici, come gli ammortizzatori sociali e la formazione professionale continua, mentre praticamente niente di questo è contenuto nella manovra.

Allo stesso modo, siamo assolutamente insoddisfatti del trattamento ricevuto dal corpo dei Vigili del fuoco. L'aumento medio delle loro retribuzioni, previsto in questa finanziaria, è del tutto insufficiente, così come tale corpo avrebbe bisogno di ben altro organico (secondo i sindacati sarebbero necessarie circa 10 mila assunzioni). Vogliamo anche esprimere la soli-

darietà a questi lavoratori, i quali proprio oggi hanno manifestato qui, a Montecitorio, così come lo hanno fatto ieri a Venezia, in occasione della riapertura, alla città e al mondo, della nostra beneamata La Fenice. Riteniamo che proprio il corpo dei Vigili del fuoco, così centrale e prezioso per la salvaguardia del territorio e per la tutela stessa della popolazione, dovrebbe ricevere ben altro trattamento e ben altre risposte da parte del Governo.

In Commissione bilancio avevamo chiesto la rivalutazione dell'indennità di rischio per i lavoratori del corpo nazionale dei Vigili del fuoco. Invece, niente da fare, così come non sono state previste risorse per il pronto intervento e per il soccorso. Siamo riusciti, tuttavia, a far approvare un nostro emendamento, che consente una deroga al blocco delle assunzioni anche per il personale addetto alla tutela dei beni culturali (una deroga che prima non era prevista), anche se chiaramente rappresenta ben poca cosa rispetto alle reali esigenze occupazionali e al fabbisogno relativo ai servizi essenziali del nostro paese.

Avete cercato di mettere una pezza a quel vero e proprio obbrobrio etico, rappresentato dall'articolo sui lavoratori esposti all'amianto per un periodo non inferiore a dieci anni. Il lieve miglioramento introdotto, rispetto al testo del decreto-legge, non diminuisce l'odiosità di tale norma, introdotta al solo fine di fare cassa sulla pelle dei lavoratori. Tra l'altro, si stabiliscono, per le esposizioni, alcune percentuali di fibre di amianto, quando ormai le conoscenze scientifiche hanno abbondantemente dimostrato che, dal punto di vista del rischio di contrarre la malattia, non conta assolutamente quanto tempo si è esposti e quale sia la concentrazione di fibre di amianto. Allo stesso modo, avete istituito il dipartimento nazionale per le politiche antidroga, sottraendo le risorse all'ex fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga e assegnandole al fondo nazionale per le politiche sociali. Il previsto passaggio delle competenze dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali alla Presidenza del Consiglio dei ministri lo accompagnate con

un'evidente riduzione delle risorse destinate proprio agli interventi di tipo preventivo. La legge n. 45 del 1999, espressamente finalizzata alla prevenzione e alla cura, perde così qualsiasi dotazione finanziaria diretta e gli eventuali fondi dovranno essere resi disponibili discrezionalmente, senza alcun vincolo, da ogni singola regione, all'interno del fondo unico indistinto, notevolmente ridimensionato in quantità. Sarebbe stato invece necessario garantire un adeguato finanziamento al neocostituito dipartimento nazionale, pari almeno alla quota del 25 per cento del fondo nazionale per la lotta alla droga, che negli anni precedenti era riservata a progetti nazionali, incrementandolo del dovuto per il funzionamento del dipartimento stesso.

Sarebbe stato necessario, inoltre, per quanto riguarda la dotazione economica riservata al finanziamento di progetti decentrati, assegnati dalle regioni alle singole USL, un capitolo di spesa dedicato e non assorbito dal fondo unico indistinto. Ma così non è: le politiche e la filosofia del Governo, in tema di lotta alla droga e nel settore delle tossicodipendenze, sono note e fanno temere il peggio rispetto alla volontà di percorrere la strada della prevenzione, del recupero, della riduzione del danno, del reinserimento, anche attraverso il supporto concreto a tutti quegli operatori pubblici e privati che operano, da anni, nel campo della gestione di servizi nei confronti di persone che presentano problemi di dipendenza da sostanze.

In conclusione, ne ho già parlato lungamente, riteniamo che con questo maxiemendamento non si ponga rimedio, tra l'altro, a quanto messo in evidenza nel corso della discussione sulle linee generali del suddetto disegno di legge finanziaria, provvedimento che toglie ai poveri per dare ai ricchi e che non è in grado di affrontare i nodi cruciali della crisi in cui versa il paese. Si tratta di un disegno di legge finanziaria che, ancora una volta, si ferma alle misure *una tantum*, ai condoni, alle sanatorie e che si colloca in un panorama di provvedimenti adottati proprio alla fine di quest'anno. È una politica

di Governo che conclude l'anno con una serie provvedimenti su cui non è possibile soffermarsi in questa sede, ma che vorrei soltanto citare: mi riferisco alla legge liberticida Gasparri, nonché alla legge, recentemente approvata al Senato, sulla fecondazione assistita (è quest'ultima una legge che introduce una normazione assolutamente retriva ed inefficace nel nostro paese e che toglie alle donne la propria libertà, ai genitori, ai padri, alle madri la possibilità concreta di realizzare il proprio desiderio di avere dei figli ed al nostro paese l'opportunità di guardare con fiducia ad un domani in cui le persone possono, responsabilmente, decidere della propria vita).

Vorrei ricordare che, alla fine dell'anno, si concluderà il semestre europeo di Presidenza italiana; al riguardo, è stata impressa una certa disgregazione al percorso faticoso verso l'integrazione europea ed un'Europa autonoma, indipendente e democratica.

Forse, il Presidente del Consiglio ritiene che l'Epifania, assieme alle feste, porti via il ricordo di questi provvedimenti e di questi avvenimenti che si concludono, così amaramente, con una finanziaria che passa a colpi di fiducia.

Non lo credo assolutamente, perché i nodi, che, con questa finanziaria, sono stati rimossi o rimandati, non solo verranno al pettine, ma costringeranno il Governo, la maggioranza ed anche noi dell'opposizione ad un confronto con una realtà così dura che, sicuramente, dovremo affrontare con determinazione.

Ci auguriamo che questa determinazione, questa serietà, che non abbiamo assolutamente visto nel corso dell'esame del provvedimento nella sessione di bilancio, accompagni almeno l'inizio del nuovo anno politico, il 2004 (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi, che saluto. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Grazie, Presidente. Riteniamo che, nel contesto delle

ragioni della nostra opposizione a questa legge finanziaria, pur dopo aver esaminato l'emendamento in discussione, sia da ribadire una forte critica alle misure economiche che il Governo intende introdurre con riferimento al settore della sicurezza, soprattutto per quel che concerne il lavoro che, quotidianamente, svolgono gli operatori, i quali proveranno grande delusione nel raffrontare gli annunci e le promesse del Governo con le iniziative concrete, assunte quest'anno e negli anni passati, che hanno tradotto quelle promesse in cifre molto lontane dai bisogni reali e sempre più stringenti che si ravvisano nella prestazione attenta di interventi e risposte alle paure dei cittadini.

Dall'analisi delle cifre e dalle conseguenti verifiche che potranno operare sui propri redditi e sulle dotazioni a disposizione, gli operatori del comparto sicurezza potranno dedurre fuori da ogni dubbio che questa è una legge finanziaria che non investe in sicurezza e che li penalizza fortemente.

Proprio il contenuto del maxi-emendamento ci conferma che il Governo e la maggioranza hanno sbagliato nel metodo e nel merito.

Quanto al metodo, è stato ridotto al minimo il confronto del Governo con le rappresentanze del personale. In tal modo restano deluse, prima che le aspettative di un riconoscimento dei bisogni, le possibilità che queste aspettative possano essere rappresentate. Sono stati mortificati gli spazi di confronto, di conoscenza dei problemi, contro un orientamento — che, negli anni passati, i Governi dell'Ulivo avevano introdotto —, di costruire un percorso di sviluppo certo con i sindacati sui temi della sicurezza.

Ora non è dato neanche comprendere in ambito parlamentare quale sia questo percorso. Per la parte che concerne le forze di polizia non disponiamo di una nota ragionata del Ministero dell'interno che raffronti gli interventi attuali con quelli pregressi e ci indichi, quindi, con la coerenza che un Governo dovrebbe avere, le linee di sviluppo e le priorità del settore.

Sempre con riferimento al metodo, il Governo nella legge finanziaria non ha disposto in ordine ad alcune voci essenziali — penso al trattamento accessorio, al riordino delle carriere — e, oggi, ripropone queste voci nell'emendamento non per fare uno sforzo ulteriore, ma per fornire per la prima volta un contenuto. Sono voci che, sin dall'inizio, ritenevamo dovute e sulle quali abbiamo presentato emendamenti ed oggi gli interventi disposti sono da noi giudicati del tutto inadeguati.

Eppure, l'anno che ci lasciamo alle spalle avrebbe dovuto dare al Governo e alla maggioranza uno spunto per segnare un cambiamento di rotta in un settore strategico. Un settore, tra l'altro, del quale il Governo stesso, strumentalmente, vorrebbe apparire, ma non lo è nella sostanza, primo paladino.

L'insufficienza delle risorse previste dalla finanziaria per il 2003 e l'effetto del decreto taglia-spese hanno determinato un considerevole ridimensionamento della capacità operativa del sistema delle forze dell'ordine. Ricordiamo il dibattito di questi giorni sui principali quotidiani su quanto ormai sia percepito dai cittadini un incremento del senso di insicurezza. Incremento che è dato anche dal numero dei reati di criminalità diffusa e dalla maggiore aggressività e spregiudicatezza con la quale agiscono organizzazioni criminali, soprattutto nelle città del sud. Queste linee di tendenza, circa il numero dei reati e la maggiore insicurezza dei cittadini, stanno dimostrando il fallimento di politiche che sono state fondate quasi esclusivamente su operazioni di immagine, come quella del poliziotto di quartiere, o hanno fatto riferimento ad interventi straordinari che hanno avuto nomi ad effetto, ma che hanno portato a risultati deludenti.

Il taglio delle spese quest'anno è stato mediamente del 20 per cento, e ci sono state punte del 30 per cento in settori strategici come la motorizzazione; a farne maggiormente le spese sono stati i versanti del controllo del territorio. C'è stata una difficoltà anche nelle cose minime, nella riparazione, ad esempio, delle volanti e nel rifornimento di carburante; difficoltà nel

settore delle investigazioni con riduzione delle missioni e dello straordinario. Settori sui quali si sarebbe dovuto costruire un potenziamento delle attività di contrasto al crimine organizzato, al terrorismo e alla criminalità diffusa. Alla richiesta di un finanziamento specifico, che potesse recuperare questo differenziale, nella finanziaria non c'è una risposta; non c'è una risposta neanche quanto alla necessità di intervenire per un recupero dell'efficienza operativa. Voi rispondete con quest'emendamento contemplando un intervento, di 125 milioni di euro per l'anno 2004, che noi giudichiamo minimale e che è del tutto inadeguato a sopperire alla necessità di ammodernamento dei mezzi e delle infrastrutture. C'è uno stanziamento di 171 milioni di euro l'anno per il periodo 2004-2006 che coprirà al massimo gli affitti arretrati degli uffici della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri. Nulla viene stanziato per ripianare i debiti pregressi dell'amministrazione penitenziaria che ammontano ad oltre 100 milioni di euro.

Giudichiamo soprattutto insoddisfacente questa finanziaria — e lo continuiamo a fare dopo aver letto l'emendamento di cui discutiamo — per quel che riguarda gli organici e il personale. Anche l'autorizzazione ad assumere mille agenti nella Polizia di Stato non ci lascia indulgere in facili entusiasmi; intanto, è una disposizione inferiore, all'incirca del 30 per cento, alla richiesta che proveniva dal dipartimento, ma soprattutto porterà ad impiegare questi nuovi agenti per le maggiori esigenze che ha creato la legge Bossi-Fini, e nemmeno in maniera adeguata. Questo vale per il personale della Polizia di Stato, ma anche per quello delle altre forze di polizia e anche per il personale della polizia penitenziaria, che pure trova una considerazione; la stessa inadeguatezza la registriamo per il personale dei vigili del fuoco.

Quanto ai contratti, questa finanziaria riduce gli stanziamenti previsti nei precedenti rinnovi contrattuali.

È una finanziaria che trascura completamente i dirigenti delle forze di polizia,

che sono i grandi assenti di questo provvedimento. Voglio in questa sede denunciare una nostra preoccupazione, perché i dirigenti, oltre al danno che potranno subire dalla legge finanziaria in esame, si troveranno a constatare la beffa delle disposizioni della legge finanziaria dello scorso anno: con l'articolo 33 venivano stanziati 50 milioni di euro, di cui 15 per i dirigenti della Polizia di Stato e delle Forze armate e 35 per i direttivi sia delle forze di polizia sia delle Forze armate. Tali somme rischiano di non essere corrisposte agli aventi diritto, se il provvedimento esecutivo non sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* entro il prossimo 31 dicembre: mancano le firme del ministro Tremonti e del ministro Castelli e manca il parere della Corte dei conti, necessario ai fini della pubblicazione.

Inoltre, in tema di indennità perequativa è in atto un contenzioso tra funzionari ed ufficiali delle forze di polizia e delle Forze armate e l'amministrazione pubblica per il riconoscimento della citata indennità a tutti coloro che si trovano nelle condizioni previste dall'articolo 43 della legge n. 121 del 1981. La legge finanziaria in esame, con il comma 72 dell'articolo 6 come sostituito dall'emendamento 6.200 del Governo, rema contro la possibile soluzione positiva per il personale di tale contenzioso.

Mi soffermo brevemente sul trattamento stipendiale, perché si tratta di un tema rilevante che interessa gli operatori, i quali auspicano sempre che alle parole del Governo faccia seguito un incremento della busta paga. Vengono dimezzate le risorse previste nel biennio contrattuale precedente: al fine di assicurare lo stesso incremento retributivo, sono stati chiesti dai sindacati 915 milioni di euro per il 2004, e sono stati assegnati soltanto 360 milioni di euro; sono stati chiesti 1.264 milioni di euro per il 2005, ne sono stati assegnati 690. Il Governo prevede quindi di dimezzare gli incrementi stipendiali degli operatori a fronte di un'evidente diminuzione del potere d'acquisto dei salari.

È soprattutto allarmante il trattamento accessorio: per la prima volta si parla di questa voce nell'emendamento, ma i 200 milioni che vengono stanziati, una cifra nettamente inferiore alle richieste dei sindacati, non incideranno in alcun modo positivamente sulle indennità del personale, che quindi si troverà a dover sostenere un maggiore impegno senza vedersi ripagato del maggiore disagio che dovrà soffrire. Analogamente per i parametri, per la politica degli alloggi, per la previdenza integrativa, questa finanziaria lascia a bocca asciutta il personale, direi che toglie sapore all'attività che svolge ed al proprio lavoro, tenuto conto che si tratta di personale che non vive in un mondo a parte e che quindi risentirà, come tutti i cittadini, del peggioramento della propria condizione derivante dalla disciplina previdenziale che questo Governo sta elaborando.

Riteniamo che gli emendamenti che avevamo proposto fossero densi di costruttività. Si trattava peraltro di emendamenti, lo voglio sottolineare, elaborati sulla base di un confronto attento con le rappresentanze delle forze di polizia e delle Forze armate. Questo è un Governo che non ascolta, è un Governo che dimentica le esigenze, è un Governo che procede per approssimazione successiva. Un Governo che non ascolta riteniamo farebbe bene anche a tacere, invece questo Governo continua ad illudere di un cambiamento che ancora non arriva, che non registriamo, che è rinviato a date future: ciò riguarda non solo gli incrementi stipendiali, ma addirittura la possibilità per il personale di disporre delle somme stanziare con la parametrizzazione.

Crediamo, allora, che non si possa parlare, a proposito di questa legge finanziaria, di una politica seria per la sicurezza. Si tratta di una politica fortemente deludente che, certamente, non troverà il nostro sostegno. Sulla base dell'esperienza di ascolto che abbiamo praticato in questi giorni, siamo certi che questa politica non troverà nemmeno l'assenso dei diretti interessati, che non soltanto continuano a lamentare e a denunciare la loro delusione

ma si sentono fortemente traditi. E di questo tradimento continuano a scontare, giorno per giorno, la demotivazione.

Rispetto a questo, continueremo a batterci con forte impegno per le richieste che abbiamo avanzato nella finanziaria. Voteremo contro il maxiemendamento del Governo ma, soprattutto, continueremo a far sì che le richieste che abbiamo avanzato caratterizzino l'azione del nostro partito oltre la scadenza di fine anno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, nel corso del dibattito sulla legge finanziaria, abbiamo posto alcune questioni molto serie, in relazione ai problemi che il servizio sanitario nazionale sta vivendo e alle difficoltà che caratterizzano le politiche sociali nel nostro paese. Per quanto riguarda la sanità, abbiamo segnalato il grave disagio che, oggi, le regioni, le aziende sanitarie stanno vivendo nella quotidianità. Si tratta di problemi dovuti alla stretta finanziaria che deriva, in parte, dall'insufficienza dell'accordo dell'8 agosto 2001 e, in larga parte, però, anche dall'incapacità del Governo di mantenere gli impegni assunti con l'accordo citato. Raccolgendo la sollecitazione proveniente dagli operatori della sanità e, in particolare, dalla grande manifestazione unitaria di tutti i medici italiani contro questa finanziaria e contro la politica sanitaria del Governo, avevamo segnalato alcune questioni: innanzitutto, il ritardo dei trasferimenti dallo Stato alle regioni e, in secondo luogo, il deficit che il servizio sanitario nazionale si trascina da anni, con particolare riferimento alla quota di deficit che va attribuita non alla gestione regionale ma alla gestione di enti commissariati dal ministro della sanità. Mi riferisco al deficit degli istituti di ricovero e di cura a carattere scientifico che sfuggono alla gestione delle regioni.

Avevamo segnalato la grave questione relativa alla legge di sanatoria degli im-

migrati, che porta all'interno del servizio sanitario nazionale centinaia di migliaia di cittadini che oggi possono rivolgersi alle ASL per chiedere interventi di prevenzione, di cura e di riabilitazione. Nel finanziamento del fondo sanitario si fa finta che tutto ciò non esista e si continua ad operare come se queste 750 mila persone non esistessero, non chiedessero servizi, non andassero a gravare ulteriormente sulle finanze regionali. L'insieme di tali questioni, sulle quali non mi voglio dilungare, essendo state oggetto di un mio intervento nella discussione sulle linee generali, sta portando ad una situazione drammatica nella quotidianità della gestione delle ASL. Vi sono direttori generali che devono affrontare problemi concreti senza avere le risorse e devono fare ricorso, sempre di più, al credito delle banche, accollandosi ulteriori spese per interessi passivi, ad esempio. Addirittura alcuni di loro sono arrivati a pagare i fornitori, nel migliore dei casi, a 450 giorni; in alcune regioni si paga a 650 giorni, con conseguenze che si ritorcono contro l'azienda sanitaria.

L'altro giorno, nell'ospedale di una località vicino Roma — parliamo di Tivoli —, abbiamo rivissuto una di quelle situazioni che pensavamo di avere ormai alle spalle: è la situazione dell'ospedale dove mancano le medicine, dove mancano le lenzuola, dove non si riesce a garantire nemmeno la funzionalità ordinaria. Non parliamo degli investimenti. Non parliamo delle nuove tecnologie. Non si riesce a garantire nemmeno la gestione ordinaria di una struttura ospedaliera.

Avevamo già segnalato come questa legge finanziaria che, da una parte, chiede alle regioni processi di riorganizzazione, di razionalizzazione della spesa e di innovazione, poi neghi le risorse per gli investimenti, tant'è che gli effetti di questa legge finanziaria porteranno a non poter realizzare né quelle opere definite e già concordate in sede di CIPE, ma nemmeno gli ulteriori accordi di programma ai quali le regioni stanno per andare.

Dunque, con quali risorse si fa l'innovazione? Con quali risorse si riducono i

posti letto, se poi non ci sono i soldi per investire sul territorio nell'attività ambulatoriale, nell'assistenza domiciliare, nel creare le alternative al ricovero che quindi possano portarci ad uno standard di posti letto moderno e adeguato? Avevamo denunciato la scarsità di risorse per il rinnovo dei contratti, in particolare, per il rinnovo del contratto dell'area medica.

Ho visto ed ho letto in queste ore il testo, che finalmente è stato reso disponibile, dei tre emendamenti che il Governo ha presentato e sui quali chiede la fiducia. Quei tre emendamenti non portano nulla di sostanzialmente nuovo, così come aveva portato molto poco la discussione in Commissione bilancio. Certamente, vi è qualche piccolo risultato: una maggiore anticipazione delle risorse che devono essere trasferite dallo Stato alle regioni; qualche finanziamento a pioggia sulle Molinette di Torino o sul policlinico Umberto I. Tuttavia, non si affrontano le questioni fondamentali che noi abbiamo posto e che soprattutto avevano posto, all'unanimità, tutte le regioni italiane, tanto quelle governate dal centrodestra, tanto quelle governate dal centrosinistra, tanto quelle che si trovano in dissesto finanziario — e sono quattro: la Sicilia, il Molise, gli Abruzzi e la Campania —, tanto quelle che sono quasi al disastro finanziario, come la regione Lazio, che ha il record del deficit dopo quattro anni di cura Storace, e la regione Sardegna. Tuttavia, la stessa questione ormai ve l'hanno posta con drammaticità anche quelle che noi siamo portati a considerare regioni virtuose e che, guarda caso, sono quelle del centrosinistra, quelle che hanno saputo in questi anni controllare la spesa, razionalizzare i servizi, garantire una qualità elevata di prestazioni ai cittadini senza sfondare il deficit, senza sfondare il bilancio oppure mantenendo, nei limiti del possibile, il deficit entro una misura contenuta, con una differenza notevole tra queste regioni ed altre, invece, come la grande Lombardia del presidente Formigoni che ha sfondato tutti i tetti di spesa, con deficit annui di 600 miliardi di vecchie lire, il Piemonte di Ghigo 500 miliardi, il Veneto e così via;

e potremmo continuare a lungo su quelle regioni che hanno pensato che con la privatizzazione, dando tutto a tutti e consentendo al privato di organizzarsi a proprio piacimento, pensavano di avere risolto e invece si sono trovate con un mucchio di debiti.

Ebbene, tutte queste regioni vi pongono un problema drammatico che la legge finanziaria non scioglie. Faccio degli esempi. Abbiamo posto il problema di un miliardo e mezzo di euro di sfondamento degli IRCCS e come risponde il Governo? Autorizzando gli IRCCS a vendere il patrimonio per pagare i debiti. In altre parole, qui siamo arrivati a uno Stato che non solo sulle grandi questioni finanziarie se la cava con i condoni e con misure *una tantum* molto discutibili anche sotto il piano del futuro delle nostre istituzioni, ma addirittura per pagare i debiti della sanità autorizza gli IRCCS a vendere il patrimonio: andiamo all'impoverimento dello Stato, all'impoverimento delle strutture senza affrontare il nodo e la questione centrale dei problemi.

Dopo che vi abbiamo posto il problema di 750 mila immigrati regolarizzati qual è la risposta della legge finanziaria? Che il tavolo di monitoraggio Stato-regioni esaminerà la situazione e poi vedrà successivamente le misure che devono essere adottate.

Credo che siano risposte inadeguate, insufficienti, che non risolveranno le questioni che ci sono state poste dalle regioni e dalle aziende sanitarie ospedaliere e che metteranno il servizio sanitario nazionale in uno stato di ulteriore difficoltà, che porterà, anche il prossimo anno, alla riduzione del personale, al ridimensionamento delle prestazioni e dei servizi, all'aumento dei ticket e permetterà al Governo di portare avanti quell'operazione di trasferimento di costi dallo Stato ai cittadini, i quali l'anno scorso hanno pagato 24 miliardi di euro di tasca propria e il prossimo anno saranno chiamati a pagare molto di più. Questa è la vostra sanità!

Per non parlare poi del sociale. Ma come, il ministro Sirchia per tutta l'estate è andato dicendo che era colpa dei comuni

che non assistevano i vecchietti, i quali morivano perché non c'era il sistema di assistenza domiciliare, e che questo Governo avrebbe fatto questo e quello, la mutua e non so cos'altro, e nella legge finanziaria che cosa esce fuori? Nulla, assolutamente nulla: non c'è il fondo per la non autosufficienza e addirittura c'è una riduzione del fondo per le politiche sociali! A questo proposito, mi sia consentito, voglio polemizzare con il collega Volontè — mi dispiace che non ci sia — il quale dichiara alla stampa: finalmente ci sono 200 miliardi in più per le famiglie, per i disabili, per gli anziani, per il sociale. Poi, andiamo a fare i conti e, tra quello che è stato tolto e quello che è stato messo, mancano 61,1 milioni di euro rispetto allo scorso anno! Allora bisogna che il collega Volontè si faccia i conti, perché siccome si tratta di addizioni e sottrazioni, siamo in grado di farle tutti e, quindi, credo che anche lui sia in grado di vedere che il fondo per le politiche sociali è stato ridotto, anche quest'anno, di 61,1 milioni di euro.

E meno male che era l'anno del disabile! A Bari vi eravate impegnati ad offrire servizi e prestazioni: il «dopo di noi», il prima di noi, l'assistenza domiciliare, i centri diurni, il lavoro e quant'altro: non avete fatto assolutamente niente! Non solo non avete fatto assolutamente niente, ma addirittura cancellate le risorse che c'erano prima, indebolite ulteriormente la rete dei servizi e rendete ancora più difficile la vita delle persone disabili, alle quali avevate prospettato grandi scenari per un futuro che, invece, non ci sarà. Anzi, non ho tempo, ma se dovessi elencare i provvedimenti assunti dal Governo nell'anno internazionale delle persone disabili, vedremmo che il Governo ha ridotto gli insegnanti di sostegno di 450 unità, ha colpito il diritto al lavoro delle persone disabili con tre norme — due contenute nel decreto attuativo della legge Biagi ed una contenuta nel decreto di proroga termini di fine 2002 — che hanno bloccato la legge n. 68 sul collocamento dei disabili e hanno negato il diritto al lavoro per i disabili. Poi possiamo anche aprire il museo il giorno

di festa e il ministro per le pari opportunità si fa il giro con la carrozzella. Però, quello è il giorno di festa; bisogna vedere che cosa succede il giorno dopo, perché se poi, il giorno dopo, al disabile neghiamo la scuola, l'assistenza, il lavoro, è inutile che facciamo le belle scenografie nella giornata del museo, perché sono offensive nei confronti di una categoria di cittadini che andrebbe quanto meno rispettata! Visto che non fate le cose, almeno rispettate!

È stato ottenuto qualcosa — molto poco — dall'opposizione: l'eliminazione della norma sui cinque anni per consentire alle famiglie di avere i due anni di permesso per i disabili gravi. Ma è l'unico risultato! Per quanto riguarda tutto il resto avete accentrato la tossicodipendenza, dove addirittura una commissione centrale vuole autorizzare i centri al funzionamento. Una commissione centrale del ministero! Mi meraviglio del ministro Maroni, che è leghista, mi meraviglio dei colleghi leghisti che vogliono la *devolution*, ma poi fanno la «accetration»! Mi pare che facciano il contrario di quello che predicano il sabato e la domenica a Ponte di Legno! Quando vengono a Roma, fanno esattamente il contrario e accentrano nella Presidenza del consiglio servizi socio-sanitari che invece, secondo le grandi idee del ministro Bossi, dovrebbero essere decentrati come competenza esclusiva alle regioni. Avete bloccato il reddito minimo di inserimento e sul sociale abbiamo quasi niente.

Vorrei dire un'ultima cosa. Un ottimo risultato lo abbiamo raggiunto sulle case degli enti, ottenendo una norma giusta, vale a dire che quei cittadini che avevano espresso la propensione all'acquisto entro il 31 ottobre 2001 potessero acquistare almeno ai prezzi di allora. Si tratta di un grande risultato, che è giusto, e siete stati costretti ad accettare questa norma sulla base di un parere del Consiglio di Stato, poiché fino ad ora ci avevate risposto «no».

Si tratta, per l'appunto, di un risultato importante, che tuttavia non nasconde una realtà, vale a dire che, dopo il cosiddetto decreto Tremonti e questo disegno di legge finanziaria, le case degli enti costano ai

cittadini italiani il 40 per cento in più. Dunque, avete accollato a famiglie di lavoratori dipendenti e pensionati (spesso famiglie di anziani) una quota del deficit che avete realizzato voi, attraverso le politiche di condoni e la dissennata politica finanziaria che avete condotto in questi anni, ed avete accollato agli inquilini delle case degli enti anche una quota di quella tassa di successione, che avete abolito sui grandi patrimoni, per farla poi pagare ai pensionati e ai lavoratori dipendenti che abitano nelle case degli enti.

Si tratta, quindi, di una partita rispetto alla quale è stato raggiunto un piccolo risultato, ma sulla quale continueremo a lavorare, al fine di creare, anche in quell'ambito, una situazione di equità e di giustizia, e non le discriminazioni che il cosiddetto decreto Tremonti ha determinato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, la scelta operata dal Governo di porre la questione di fiducia sul disegno di legge finanziaria ha confermato le preoccupazioni di ampi settori della maggioranza sulla reale tenuta della coalizione, e l'incapacità del Governo di dialogare sia con la maggioranza, sia con l'opposizione, nel rispetto dialettico dei ruoli, per definire una serie di proposte realmente collegate alle esigenze della comunità. Dunque, la considerazione centrale il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo intende formulare è che la decisione del Governo, avendo determinato la decadenza di tutte le proposte emendative presentate dai parlamentari, porterà all'approvazione di uno strumento finanziario interamente ricollegato esclusivamente agli orientamenti della maggioranza.

La maggioranza, quindi, si assume tutta la responsabilità delle scelte che definiranno la manovra economica. Infatti, per noi il disegno di legge finanziaria 2004 non lascia incertezze: non vi sono interventi

per la ripresa economica e per un nuovo dinamismo delle imprese, e non vi sono risorse adeguate per l'innovazione, la ricerca, la formazione e la scuola. Si tratta di una finanziaria che preoccupa anche sul fronte sociale, come ha opportunamente sottolineato il collega Battaglia, per gli inadeguati trasferimenti dello Stato alle regioni e agli enti locali e per la minore spesa prevista per la frontiera della solidarietà.

In tale contesto, assumono maggiori preoccupazioni le condizioni future delle fasce deboli della popolazione: gli anziani, gli ammalati, gli anziani non autosufficienti, e disabili e i minori, sempre meno tutelati da una rete di solidarietà sociale. Ma a rischio sono anche i territori e le aree meno avanzate e sviluppate del paese ed il Mezzogiorno.

Vogliamo dirlo non per demagogia, per provincialismo localistica o per riproporre una nuova stagione dell'assistenzialismo, bensì con la preoccupazione di chi ritiene che, in questi anni di governo di centro-destra, il Mezzogiorno sia tornato indietro, abbia disperso i segnali di significativa ripresa e sia rimasto vittima dell'effetto annuncio e della presenza di una certa classe dirigente meridionale, di centro-destra, che si vuole affermare guardando ai processi di formazione del consenso utilizzando lo scambio, il controllo e la mediazione delle risorse.

Vogliamo puntualizzare, quindi, alcuni temi che consideriamo importanti per il sud, e, al contempo, tentare di spiegare a qualche collega della Lega Nord Federazione Padana, che durante la discussione sulle linee generali ha dedicato il suo intervento interamente al Mezzogiorno, che la sua critica è tanto pesante quanto generica, datata, imprecisa e frutto solamente di pregiudizi.

Avrei voluto che a fare un discorso di puntualizzazione fosse stato un parlamentare del centrodestra del sud: avrebbe avuto molti più argomenti per convincere l'alleato, per regolare, forse, un po' di conti interni al Polo!

Visto, però, che nessuno dei parlamentari eletti nel Mezzogiorno ha risposto — e,

in questo caso, le parole sono pietre per noi —, tengo a precisare che avrei potuto rileggere alcuni dati, riferiti, nel corso della discussione sulle linee generali, dal collega Gerardo Bianco, per chiudere con una puntualizzazione ferma le polemiche che il collega della Lega ha determinato. Però, io credo che non serva. Non serve la contrapposizione di dati statistici e neppure serve la contrapposizione culturale tra il sud ed il nord del paese: è interesse di tutti noi che l'apparato produttivo delle regioni settentrionali, più avanzate, non declini; che esso possa costituire la locomotiva dello sviluppo del nostro paese; che l'allineamento avvenga, in Italia, non verso il basso, ma verso l'alto!

Il Mezzogiorno vuole concorrere al rilancio della nostra comunità nazionale. L'ha già fatto: basta rileggere i dati del PIL del paese per verificare che, negli anni scorsi, durante i Governi di centrosinistra, nel sud, vi è stato un PIL superiore rispetto a quello degli altri territori! Quindi, quando chiediamo una serie di scelte per creare le convenienze per gli investimenti al sud, non lo facciamo per affermare privilegi parassitari ed intollerabili, da far pagare a chi presume di produrre per tutto il paese; intendiamo porre, invece, le condizioni per poter contribuire, in modo serio, a ridurre il *gap* tra sud e nord e per determinare il vero cambiamento del paese: vogliamo pari opportunità per creare l'integrazione del sud con il resto dell'Europa.

Quindi, poniamo non il problema dei finanziamenti aggiuntivi, ma quello di una strategia del Governo per il sud come scelta di campo, di obiettivi da cogliere, di utilizzo efficace e rigoroso delle risorse.

Le nostre proposte erano, e rimangono, semplici e facilmente realizzabili. Non le vogliamo ricordare tutte, ma spiccano, tra esse, quelle relative alla sicurezza ed alla necessità di legalità nel Mezzogiorno, nonché al rilancio dei comparti produttivi. Non voglio parlare di nuovo delle nostre proposte per le infrastrutture fondamentali per lo sviluppo, per la ricerca, per il trasferimento dei centri di ricerca nel Mezzogiorno. Mi soffermo soltanto su al-

cune. Abbiamo ritenuto e riteniamo prioritario, ad esempio, il ritorno alle procedure lineari, semplici e trasparenti per l'erogazione delle risorse.

Durante il centrosinistra, vi erano stati investimenti, vi erano state una più cospicua natalità delle nuove imprese ed una crescita dell'occupazione anche grazie alle modalità con cui era stata predisposta l'erogazione delle risorse. Ebbene, la scelta del centrodestra di renderle eccessivamente burocratizzate, la scelta di determinare un'intermediazione politica a volte parassitaria ha portato ad una sfiducia da parte degli operatori economici ed al blocco dell'utilizzazione di tali risorse. Quindi, chiediamo un rigoroso utilizzo delle risorse, non chiediamo una spesa allegra, sperperi e privilegi!

Riguardo, poi, ai grandi finanziamenti di cui avrebbe goduto il Mezzogiorno in questi anni di Governo del centrodestra, ebbene, visto che il collega della Lega fa parte dell'attuale maggioranza, a lui, a lui rivolgiamo la seguente domanda: dove sono finiti i fiumi di denaro preannunciati, quelli che sono stati propagandati mediante notizie di stampa e grandi conferenze stampa del Presidente del Consiglio dei ministri? E le dichiarazioni che sono state diffuse da ministri anche siciliani?

Dove sono finite le opere infrastrutturali per l'acqua, per i collegamenti autostradali, per l'ammodernamento dell'apparato produttivo? Si ha ancora notizia degli accordi di programma per la chimica, per il polo di Gela e di Priolo, per le attività produttive di Termini Imerese? Abbiamo ancora la possibilità di sapere se esistono le risorse promesse per il rilancio delle piccole e medie imprese, per i comparti agricoli e commerciali, per l'offerta turistica? Nulla di tutto ciò abbiamo visto realisticamente in Sicilia e nel Mezzogiorno. I dati, invece, sono evidenti: in queste aree, c'è l'esplosione delle richieste delle aziende per la cassa integrazione degli operai. C'è sempre più l'attivazione della legge Prodi per le aziende in crisi, il fallimento di numerose aziende agricole, la ripresa del flusso migratorio di tanti giovani dal sud al nord.

Ma il collega della Lega ha guardato con particolare attenzione alla Sicilia e alle sue contestazioni vogliamo rispondere nei dettagli. I fondi della perequazione fiscale assegnati alla Sicilia derivano da un vecchio contenzioso Stato-regione siciliana, dovuti non solo ad una norma dello statuto speciale, ma soprattutto alla riscossione indebita da parte dello Stato di tributi regionali.

La seconda considerazione riguarda i finanziamenti delle aree sottosviluppate. Ebbene, il collega ha rilevato che sono tante le risorse previste in questo capitolo di bilancio. Vogliamo ricordare che sono stati assegnati soltanto 100 milioni di euro per tutto il Mezzogiorno e che gli stessi sono stati pubblicizzati come risolutivi di tutti i problemi.

Riguardo ai 50 miliardi per l'integrazione e la continuità territoriali, finalizzati a limitare la perifericità della Sicilia e le reali difficoltà di collegamento infrastrutturale (non ce le siamo inventate; basta guardare una carta geografica o meglio una cartina stradale), vorrei ricordare che sono stati definiti nella legge finanziaria 2001 e che questo Governo di centrodestra non utilizza tali risorse.

Vorrei fermare l'attenzione specificatamente su due accuse fatte dal collega della Lega. Una prima riguarda l'assegnazione di fondi per le ricostruzioni a seguito dei terremoti. Il collega leghista ha sottolineato che i finanziamenti — centocinquanta miliardi di vecchie lire — per il Belice, non sono altro che il solito sperpero di denaro. Ebbene, premesso che per il 2003 vi è stato un volontario blocco del Governo con il mancato stanziamento per l'ultimazione della ricostruzione per le abitazioni e per la realizzazione delle opere di urbanizzazione, voglio precisare che è il momento di finirla con pregiudizi e considerazioni superate. In tal senso, vorrei leggere alcune parti del documento della Commissione parlamentare che, nella precedente legislatura, ha svolto un'analisi profonda delle risorse assegnate al Belice. In questa relazione, votata all'unanimità — anche, quindi, dai rappresentanti della Lega — si dice: un ulteriore

e decisivo contributo offerto dal dottor Monorchio nelle audizioni presso la Commissione riguarda uno studio comparativo tra i terremoti del Belice del 1968 e quello del Friuli del 1976: sostanzialmente, equivalenti per danni alle abitazioni private e alle opere pubbliche, nonché per la superficie territoriale interessata. Si evince che a cifre rivalutate dal 30 settembre 1995 il Belice ha ricevuto dallo Stato somme complessive inferiori ad un terzo del totale destinato al Friuli. La Commissione ritiene che l'intero paese abbia nei confronti del Belice un debito morale che deve essere colmato al più presto ed osserva che è esistita ed esiste una pubblicistica pronta a sottolineare l'incapacità del Belice a ricostruire.

I dati sopra riportati invece contrastano con tale cattiva fama, anzi fanno emergere che è stata ricostruita gran parte del territorio con soli 2 mila 200 miliardi di lire, e di ciò deve essere dato atto alle popolazioni e alle amministrazioni locali interessate. Si sappia quindi che non si tratta né di una elemosina né di un regalo, sono risorse per definire una intesa istituzionale di programma tra Stato, regione siciliana e comuni interessati per intraprendere un percorso che deve portare, definendo i tempi celermente, ad ultimare la ricostruzione del Belice.

Riguardo poi alla questione relativa ai finanziamenti per la ricostruzione delle aree colpite dal sisma del 2002, a fronte di danni notevoli, documentati e ulteriormente documentabili, ancora oggi le popolazioni colpite non hanno avuto un solo euro per la ripresa produttiva e, soprattutto, per la ricostruzione. Sono paesi bloccati, popolazioni mortificate. È stato nominato un commissario per la ricostruzione, l'onnipotente presidente della regione, che aveva promesso interventi immediati. Ebbene, ancora oggi nulla è stato fatto.

La seconda questione riguarda le calamità naturali. Il collega della Lega Nord Federazione Padana giustamente fa un richiamo a non distinguere calamità di serie A e calamità di serie B, reclama un adeguamento degli indennizzi per le allu-